



Omelia del Vescovo Domenico

Sant'Andrea di Badia Calavena - Cerea, 30 novembre 2022

Sant'Andrea Apostolo

(Rom 10,9-18; Sl 18; Mt 4, 18-22)

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea”.

Gesù non sta mai fermo. Trascorre la sua vita su circa sessanta chilometri di lunghezza e 30 di larghezza. Però cammina senza sosta. Camminare è gesto umano elementare; è esperienza del corpo e dello spirito; è forma di conoscenza del mondo secondo una modalità mite e paziente; è ri-creazione del tempo e dello spazio nella mitezza. Camminando non ci si limita a guardare, ma finalmente si vede. E infatti Gesù incrocia lo sguardo di due fratelli intenti al loro lavoro: Andrea e suo fratello Simone. E poco dopo, altri due fratelli Giacomo e Giovanni.

“E disse loro: Venite dietro di me: vi farò pescatori di uomini”.

Gesù fissa il suo sguardo e suscita immediatamente una chiamata. Chiamare è un atto di benevolenza, che fa sentire scelti, raggiunti, identificati. Cosa c'è di più negativo che muoversi liberamente in un mondo in cui nessuno ti riconosce e ti chiama? Per questo la parola greca per dire chiamata è semanticamente vicina alla parola 'bellezza'. E Andrea è considerato 'protoclatos' cioè il primo chiamato. Sentirsi chiamati per nome è un gesto creativo che tira fuori la persona dall'anonimato e la restituisce alla sua responsabilità piena. Andrea poi chiama a sua volta il fratello e lo si coglie sempre in un atteggiamento di mediazione. Oltre che sul Tabor e al Getsemani, infatti, Andrea è quello che raccoglie la richiesta dei greci di voler vedere Gesù. E fa da tramite. Non solo. È anche quello che si accorge del ragazzo che ha cinque pani e due pesci e sconcolato lo comunica al Maestro, prima che questi compia a partire da quel poco la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Insomma, Andrea è da subito un vero 'pescatore' di uomini cioè suscita l'umanità di chi incontra e la risveglia alla vita. Dei greci coglie la curiosità ma la orienta al Maestro. Così come del ragazzo intuisce la generosità e la mette a disposizione del Maestro. Del fratello Pietro decifra la voglia di vita e lo

indirizza al Maestro. Abbiamo bisogno di gente che sappia come Andrea 'suscitare' l'umanità e orientarla a Cristo e al bene. In questo consiste il profilo del credente.

"Subito...lo seguirono".

In questo avverbio che dice fretta, accelerazione, velocità, si nasconde la risposta umana che è segnata da una urgenza che mal si concilia con l'accidia e la rassegnazione di quanti si sentono parcheggiati, in panchina, ai box della storia. Nessuno, in realtà, è fermo se non vuole isolarsi e starsene a lato. Per fare sì che non si si trovi impreparati, distratti, svagati, occorre ascoltare la voce del Maestro con profondità. Non basta essere visti da Lui se anche noi non riusciamo ad ascoltare la vita non solo in velocità, ma anche in profondità. Questo dice della vita interiore che è una dimensione ulteriore senza della quale tutto è piatto. Come suggerisce Paolo nella sua lettera ai Romani: "La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo". Ascoltare è l'imperativo categorico della Bibbia ebraica e del monachesimo occidentale. Solo se si ascolta si incorpora il mondo e la vita, senza starsene ai lati. E se si ascolta Cristo allora si diventa con lui una cosa sola, al punto che "non sono più io che vivo, ma Lui vive in me". Questo è l'esito di un incontro che cambia la vita e vince la solitudine.